

Napoli, anche 18 reclusi pigiati nella stessa cella

L'inferno di Poggioreale

Appello al governo: «Ridateci dignità»

NAPOLI - Lo hanno chiamato l'inferno dei vivi, il mostro di pietra, il girone dei dannati. Di termini per definire il carcere di Poggioreale se ne sono sprecati. Ogni giorno finiscono in cella una cinquantina di persone e a varcare la soglia verso l'esterno sono sempre in meno. Nelle ultime settimane il numero dei reclusi è salito a quota 2400.

E con questa popolazione, Poggioreale è al vertice della classifica degli istituti di pena più affollati d'Europa.

A denunciare le condizioni di vita all'interno della casa circondariale napoletana sono, quasi in coro, i reclusi, gli avvocati e lo stesso personale della polizia penitenziaria.

Tutti concordano sul fatto che si vive al limite della dignità umana e che per Napoli servono misure speciali. L'ultimo piano di sfollamento è stato attuato all'inizio dello scorso anno. In una cella finiscono per essere stipate diciotto persone con un solo servizio igienico. Per andare al bagno bisogna fare la fila. E nello stesso ambiente i detenuti si lavano, cucinano, tra un misto di odori stomatichevoli che impregnano gli abiti. In alcuni padiglioni, a causa del sovraffollamento, è possibile fare la doccia una sola volta a settimana. Poco, per la temperatura sempre alta che si registra a Napoli e per chi sta, per tutto il giorno, a contatto di pelle con altre decine di persone. Meglio si vivrebbe, invece, al padiglione "Torino", dove sono ristretti alcuni po-



L'arrivo della posta, una delle poche consolazioni del detenuto

litici, coinvolti nelle inchieste di tangentopoli, come l'ex vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato e l'ex ministro della sanità, il liberale Francesco De Lorenzo. In questo reparto, tra gli ospiti illustri, vi è stato per un lungo periodo, Duilio Poggolini.

Del «caso Poggioreale», come dell'emergenza di San Vittore, Regina Coeli e di Palermo - i rappresentanti nazionali dei sindacati della polizia penitenziaria ne hanno discusso durante un incontro con il ministro di grazia e giustizia, Alfredo Biondi.

E i sindacati auspicano che il

problema del sovraffollamento sia affrontato quanto prima, dando la priorità assoluta a quegli istituti dove l'emergenza è più grave.

«Quella dell'applicazione delle misure alternative alla detenzione, al momento, mi sembra una delle vie percorribili - ha spiegato Sergio Grisini, segretario generale della Uil Penitenziari - Ora occorre porre un rimedio, in tutta fretta, ad una situazione che prima è stata sottovalutata. Il piano di adeguamento degli istituti doveva scattare già qualche anno fa. Invece... Non bisogna

trascurare le esigenze del personale».

Nelle carceri superaffollate serpeggia il malcontento. Gli uomini in divisa blu sono ancora in numero inferiore rispetto al fabbisogno e l'adeguamento è indispensabile anche in vista delle nuove competenze da assegnare al Corpo ed in alcuni istituti, come quello di Poggioreale, sono costretti a turni massacranti. A Napoli sono appena 1400 uomini. E tra riposi e ferie, per ogni turno in servizio risultano essere circa 500 persone.

«Ma se il personale è sottoposto ad un super lavoro, non vivono meglio i reclusi»: a dirlo è don Elvio Damoli, responsabile diocesano della Caritas diocesana di Napoli, e cappellano di Poggioreale da quattro anni. La casa circondariale napoletana ha una capienza massima di 1300 persone. Dei dieci padiglioni, due sono chiusi per ristrutturazione: così sono stati cancellati oltre 300 posti. E l'ultima volta che il numero dei reclusi è sceso a quota 1500, è stato nel 1990, quando c'è stato l'indulto.

«Ben venga l'applicazione delle misure alternative per sfollare le celle - ha concluso don Damoli - ma non bisogna dimenticare che questi provvedimenti sono stati ideati per evitare che alcune persone vivessero il dramma del carcere. E forse quando si parla di carcere non sarebbe male anche ricordare che bisogna fare un discorso a parte sulla prevenzione».

Alfonso Pirozzi